

## **DOMENICA V DI QUARESIMA**

Gv 11,1-45

Il brano della risurrezione di Lazzaro è il preludio ai racconti della passione e morte di Gesù. Infatti Giovanni subito dopo racconta che il Sinedrio decide di farlo morire proprio a causa di questo miracolo. Il brano è in continuità con quello precedente: è il tema della vera identità di Gesù infatti, che continua ad essere presente e dominante; è stato "acqua" che disseta, "luce" che illumina e oggi egli si rivela come il Signore vincitore sulla morte, il Dio della vita. La resurrezione di Lazzaro è l'ultimo segno/miracolo compiuto da Gesù e, come tutti gli altri, è un episodio narrato con molti particolari ma portatore di un significato teologico che Giovanni vuol comunicare al lettore. Questo è il "segno" che più di tutti gli altri definisce la sua identità: Gesù non è un semplice guaritore, ma è per tutti "la risurrezione e la vita", colui che ci apre la strada per entrare nella vita di Dio e farne parte; ed il suo passaggio attraverso la morte, come momento inevitabile e necessario per ogni uomo, ci aiuta a capire che solo la morte "biologica" ci spalanca all'eternità. Sono presenti nel brano moltissimi particolari che ci richiamano la Risurrezione di Gesù: i tre giorni passati, il pianto, la pietra, le bende; con una profonda differenza: Lazzaro torna in vita, ma è ancora destinato a morire, Cristo è risorto, non muore più perché "la morte non può tenere prigioniero il Signore della vita".

**In quel tempo un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.**

Giovanni ci presenta subito i numerosi personaggi di questo evento; Lazzaro, unico malato nel vangelo di Giovanni che viene ricordato per nome; egli fa parte degli amici e dei discepoli del Maestro, insieme alle sorelle Marta e Maria, due sorelle che conosciamo da un altro episodio narrato nel vangelo di Luca 10,38-41, che ce le presenta nelle loro diversità di carattere (una più concreta, l'altra più contemplativa e che ungerà con il profumo Gesù qualche giorno prima della sua morte), ma anche nel loro grande amore e dedizione verso il maestro. Vivono a Betania, una piccola borgata vicina a Gerusalemme. In questa casa Gesù ha sempre trovato un luogo, un rifugio aperto all'accoglienza e all'ospitalità: è la casa dei suoi amici più cari, un'amicizia profonda sottolineata più volte da Giovanni.

**Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato".**

Lazzaro è malato ed il messaggio delle sorelle è chiaro; come Maria a Cana sanno che non è necessario dire altro perché Gesù si prenda a cuore il problema. Nel loro appello, Lazzaro è definito "colui a cui tu vuoi bene". Il richiamo all'affetto che Gesù aveva verso di lui è un modo usato dalle sorelle per rendere ancora più pressante la richiesta del suo intervento. Ma forse possiamo leggere un avvertimento per i credenti: l'essere amati da lui non preserva dalla sofferenza e dalla malattia.

**All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato".**

Le parole di Gesù spiazzano un poco. Egli non parla di Lazzaro ma della sua malattia e della sua inevitabile conseguenza, la morte. Le vede orientate alla "gloria di Dio": gloria di Dio è la manifestazione di Dio, ciò che l'uomo può percepire o vedere di lui, nel suo manifestarsi all'uomo, ciò che l'uomo può intuire della sua identità. La malattia di Lazzaro sarà l'occasione per comunicargli la vita, liberarlo dalla morte e dalle tenebre, mostrando così che Gesù è il Dio della vita, colui che può liberare dalla morte. Questo è l'ultimo "segno" che Gesù dona per manifestare la sua identità e il senso della sua missione tra gli uomini.

**Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.**

Gesù "amava" le due sorelle e Lazzaro. Giovanni usa il verbo *agapao* per indicare l'amore gratuito e totale di Dio per l'uomo e che è molto più intenso del verbo *phileo*, utilizzato dalle sorelle nel comunicargli la malattia del fratello e che indica un amore di amicizia, che si

aspetta una risposta, il contraccambio. Nonostante Gesù amasse tanto i tre fratelli di Betania, non si precipita da loro. Sembra proprio un controsenso: un amico che non si affretta ad aiutare un amico. Questo prolungare l'attesa e non intervenire con immediatezza da parte di Gesù, interpella anche la nostra disponibilità nei momenti difficili ad attendere con fiducia il suo aiuto e ad affidarsi a lui, che sa bene cosa fare, e quando intervenire.

**Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui"**

I discepoli si oppongono alla partenza di Gesù per la Giudea; sanno quanto era successo l'ultima volta in cui era stato a Gerusalemme (10,31-39) e rimangono sconvolti, forse temono che questo possa essere anche la loro fine: è la paura di ogni discepolo di mettere in pericolo la propria vita, di perderla, di donarla totalmente agli altri. Ma Gesù è deciso a non fermarsi di fronte alla morte: né quella di Lazzaro né la propria morte; non li rimprovera ma parla di un cammino di giorno o di notte, di luce e tenebre che si contrastano, un tema caro a Giovanni fin dal prologo, e della necessità di camminare nella "luce" che è lui.

**Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!"**

Gesù parla della morte di Lazzaro come di un sonno, i discepoli però non capiscono e pensano che davvero Lazzaro sia assopito a causa della malattia e che questa non sarà fatale per lui. Gesù parla di sonno perché la morte non è un evento distruttivo, irreparabile, che segna la fine di tutto come pensano i suoi; essa dà inizio ad una condizione infinitamente migliore della precedente: è il passaggio che apre all'abbraccio con il Padre, ad una vita "nuova", piena e senza fine. Lazzaro è morto e Gesù dice di essere contento di non essere andato prima da lui. Se l'avesse fatto non sarebbe morto, ma la fede dei discepoli deve essere illuminata e resa più forte dal ritorno di Lazzaro alla vita: questa è la vera meta del viaggio, non la Giudea, ma Lazzaro che, ora morto, rivivrà. Solo Tommaso (il cui soprannome significa "gemello") si proclama disposto a seguirlo fino alla morte, ma è una disponibilità che presto verrà meno perché al momento della passione tutti i discepoli, compreso lui, scapperanno e lo lasceranno solo.

**Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.**

Lazzaro è nel sepolcro già da quattro giorni: si riteneva infatti che la morte fosse definitiva a partire dal terzo giorno; quindi è veramente morto. Betania non è molto distante da Gerusalemme e i giudei vengono a consolare le sorelle; saranno tutti testimoni del miracolo. Le due sorelle che insieme hanno fatto ricorso al Signore per la guarigione del fratello e che esprimeranno il loro dolore con le stesse parole, si comportano in maniera opposta di fronte al mistero della morte. Marta, la donna attiva e intraprendente che conosciamo, corre subito verso Gesù; Maria invece rimane in casa, "seduta", come si conviene a una donna in lutto, assorta nel suo dolore, ma anche nell'atteggiamento tipico del discepolo.

**Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno".**

Marta dando sfogo al suo dolore, collega la perdita del fratello all'assenza di Gesù; le sue parole suonano come un rimprovero, ma subito aggiunge che anche ora Gesù può ottenere tutto da Dio. Non chiede niente, sa solo che in qualche modo Gesù potrà intervenire. Gesù risponde che suo fratello risusciterà e Marta, senza esitazione, lo interpreta nel senso della risurrezione dei morti nell'ultimo giorno, secondo la fede già presente del giudaismo.

**Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo". Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama". Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.**

Gesù risponde con *Io sono* (YHWH) il nome Dio rivelato a Mosè, il Dio che dà vita, che è da sempre e per sempre con l'uomo; poi completa l'affermazione con due sentenze che richiedono la fede in lui. In esse si contrappongono il "vivere" e il "morire". Nella prima il morire ha il senso del trapasso e vivere si riferisce alla vita eterna; nella seconda invece morire ha il senso della morte definitiva, cioè della privazione per sempre della vita divina: chi crede è destinato partecipare alla vita di Dio che non ha termine. Gesù poi chiede a Marta se crede "ciò", ad un mistero così grande che si può solo accogliere. Ma qui Marta pronuncia una professione di fede non su di un "contenuto" ma su di una persona, su di Lui, su di Gesù, e sulla sua identità. È la professione più alta di tutto il vangelo, più alta e completa di quella di Pietro, più di quella del soldato sotto la croce. E ancora una volta chi maggiormente conosce Gesù, chi lo ama in modo più grande, chi segue più da vicino, fin sul calvario è una donna. Cominciando con un "io credo" Marta riconosce nel suo interlocutore il Cristo e il Figlio di Dio e con l'affermazione finale "colui che viene nel mondo", confessa che Gesù è Colui che, inviato dall'alto, dà compimento all'attesa d'Israele. Ora Marta va a chiamare la sorella: l'incontro con il Signore invita sempre ad uscire da noi stessi, a fare anche solo un piccolo passo verso di Lui, e Maria come i primi apostoli, alla chiamata di Gesù *subito* risponde e va.

**Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.**

Gesù non è entrato in Betania dove i giudei erano andati per consolare le sorelle; egli infatti non è venuto a porgere le condoglianze per un morto ma a donare la vita e vuole che Maria esca da una casa in cui domina il pianto. I giudei la seguono, fraintendendo le sue intenzioni: non sanno della presenza di Gesù e che saranno i testimoni di questo "segno" che per alcuni sarà occasione per credere in lui, per altri un ulteriore motivo di accusa e di condanna.

**Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?"**

**Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.**

Maria esprime il lamento con le stesse parole della sorella. ma non fa appello all'onnipotenza di Gesù: per essa sembra che la fatalità della morte si imponga e scoppia in lacrime. È una scena di pianto che continuerà per alcuni versetti: il pianto dei giudei, quello delle sorelle e quello di Gesù. Egli piange, non può non versare lacrime quando un amico lo lascia: per la prima volta egli si trova di fronte ad una morte che tocca da vicino la sua sensibilità umana, una morte che gli strappa l'amico, ferisce i suoi affetti e si commuove profondamente. Sa che Lazzaro non è morto, è felice che viva in Dio, ma è triste perché, per un certo tempo dovrà rimanere separato da lui. E come ogni altro uomo di fronte alla morte di chi ama, scoppia a piangere. Ma c'è pianto e pianto, e il testo lo

sottolinea usando due verbi diversi: quello dei giudei, Marta e Maria, indica un pianto sconsolato, accompagnato da gesti di disperazione, come vediamo ancor oggi in alcuni paesi; quello di Gesù è il pianto della commozione e del dolore ma un pianto sereno e dignitoso per la separazione da un amico. Intorno a Lui la folla si divide: alcuni vedono nelle lacrime di Gesù il suo amore per Lazzaro; altri si chiedono scettici come mai Egli non abbia esercitato il suo potere per guarire l'amico. Gesù si turba ancora; la precedente emozione era motivata dallo scontro segreto con la morte, ora è l'interrogazione dei giudei che giustifica un altro fremito: il destino a cui sta andando incontro; egli che avrebbe potuto evitare la morte di Lazzaro non potrà evitare la propria: nella morte di Lazzaro forse Gesù sta vedendo prefigurata la sua.

**Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". Le Disse Gesù: non ti ho detto che, se crederai vedrai la gloria di Dio?"**

La tomba di Lazzaro è una grotta chiusa da una pietra che Gesù ordina di togliere e Marta inorridita, vi si oppone: una reazione che contrasta con la luminosa certezza che aveva mostrato in precedenza; ma Gesù la richiama alla professione di fede che aveva compiuto poco prima e al tempo stesso richiama il lettore a quanto aveva affermato all'inizio di questo brano di vangelo (11,4): la morte è la condizione per vedere la gloria di Dio.

**Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato".**

Con gli occhi verso l'alto, segno della continua comunicazione con il Padre Gesù prega, ma la sua non è una domanda è già un ringraziamento; sa che il Padre lo ha già esaudito, ma gli chiede che tutti possano comprendere il significato profondo del segno che sta per compiere e che giungano a credere il lui, il Signore della vita, l'inviato dal Padre .

**Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì,. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare".**

Il miracolo è descritto rapidamente, in due versetti. E' il compimento della profezia fatta in precedenza da Gesù "In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno"( Gv5, 25) e di quella del servo annunciato da Isaia che fa uscire i prigionieri dalle tenebre (Is 42,7).Il morto, con tutti i segni che caratterizzano la sua condizione *i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario*, esce. C'è qui un' allusione alla risurrezione di Gesù che lascerà le bende riposte e il sudario piegato a parte (Gv 20,7). Inoltre le bende che Lazzaro ha ancora addosso, simboleggiano che egli ritorna solo temporaneamente sulla terra, è ancora legato, prigioniero del tempo e dello spazio. Infine Gesù ordina di sciogliere Lazzaro e di lasciarlo andare; è l'invito a coloro che piangono per la perdita di una persona cara: lasciate che il morto viva nella sua nuova condizione, non trattenetelo con i rimpianti, con sensi di colpa per ciò che avete fatto o non avete fatto a lui quando era in vita, lasciatelo andare verso la pace, pensatelo nella gioia e accanto a voi perché ormai egli ha superato i limiti imposti dal tempo e dallo spazio.

**Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.**

Il racconto non ci dice quale fu la reazione di Lazzaro, né quella delle sorelle. Il protagonista è Gesù che va verso la sua morte e risurrezione: tra i testimoni del miracolo vengono segnalati i giudei, tra i quali "molti", non tutti, accolgono il segno e credono in Gesù, signore della vita.

**Spunti per la riflessione e la preghiera**

- Come reagisco quando il Signore non accoglie le mie richieste?
- Cerco di farmi attento per scoprire in quale modo mi sta rispondendo?
- Anch'io come le due sorelle "rimprovero" il Signore? Per quali motivi?
- Anche in situazioni di morte Gesù chiama. Ne ho fatto esperienza?
- Gesù di fronte al dolore per una morte chiede anche a me se credo in lui e nelle sue promesse:

- che la mia vita non cadrà nel nulla, ma continuerà nella gioia dell'abbraccio con Lui e con le persone che ho amato?
- che la vita di ogni uomo "assomiglia" a quella di un bruco che sembra morire nel bozzolo ma poi rinasce farfalla?
- che la morte sia la porta che mi spalanca alla felicità?
- che, nonostante il dolore per la perdita di una persona, questa è viva, felice, accanto a me e che un giorno la incontrerò?
- che fin da ora, con il Battesimo, ho in me la vita eterna?

Così dice il Signore:

«Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra;  
 non si ricorderà più il passato,  
 non verrà più in mente,  
 poiché si godrà e si gioirà sempre  
 di quello che sto per creare,  
 poiché creo Gerusalemme per la gioia,  
 e il suo popolo per il gaudio.  
 Io esulterò di Gerusalemme,  
 godrò del mio popolo.  
 Non si udranno più in essa  
 voci di pianto, grida di angoscia.  
 Non ci sarà più  
 un bimbo che viva solo pochi giorni,  
 né un vecchio che dei suoi giorni  
 non giunga alla pienezza,.....».

Isaia 65,17.20